



Il capo del commando, Flavio Contin, fa l'elettricista e suona in un'orchestra

## Otto «bravi ragazzi» veneti tutti casa, lavoro e secessione

### I compaesani difendono i terroristi della Serenissima

DALL'INVIATO

CASALE DI SCODOSIA (Padova). Nel prato curatissimo, poco lontano dall'orto con i radicchi appena nati, una collezione di vecchi aratri, ormai arrugginiti. Abitava qui, Flavio Contin, elettricista di 55 anni, il più anziano del commando, quello che potrebbe essere il capo. In casa c'è solo la madre Maria, 92 anni. «Il Contin Flavio? Lo hanno preso a Venezia? Incredibile». Al bar della piazza inizia la litania di stupori e di meraviglie. «Flavio Contin, io ci avrei scommesso le mani, sulla sua bontà. Uno che lavora venti ore al giorno, e se lo chiami a mezzanotte per un guasto arriva subito». «Se davvero era là, nel campanile, a fare quella stupidata, vuol dire che è stato coinvolto, tirato in mezzo da qualcuno più forte».

Tutti bravi ragazzi, quelli del commando con mitra e camion trasformato in blindato. «Cristian Contin, 23 anni, il nipote di Flavio, è uno che va sempre in Chiesa». Il parroco di Urbana, don Marcello, conferma: «Bravo ragazzo, serio, ha studiato in seminario». Si corre in auto, nelle campagne del padovano e del veronese, alla ricerca degli eroi del campanile. Si trovano case che sembrano tutte uguali - villette di periferia, con giardino - e storie che sembrano ciclostilate. Fausto Faccia, 30 anni, nel

suo passato ha solo una denuncia per avere imbrattato segnali stradali. È stato militare in Marina, settore trasmissioni. Gilberto Buron, cinque figli piccoli, è disegnatore meccanico. Sulla sua casa di Cartura una bandiera con il Leone di Venezia. «Non è cattivo - dice la sorella - ha soltanto idee strane». Ha un'impresina tessile, la Desirée. E poi Antonio Barison, elettricista; Moreno Menini, 20 anni; Luca Peroni, 23 anni, operaio che ha lasciato a casa la moglie incinta; Andrea Viviani, 26 anni, che ha il Leone di Venezia sul parabrezza dell'auto. «Non aveva tempo per le donne, pensava solo alla politica».

Ma è Flavio Contin, l'uomo che è uscito dal campanile con una camicia a scacchi rossa, l'uomo su cui si concentra l'attenzione degli inquirenti. Perché è il più anziano, e perché ha un ruolo «storico» nella storia della Lega veneta che si univa poi alla Lega nord. «Il Contin? Quella testa calda? Hanno preso lui a Venezia?». Il sindaco leghista di Merlara, Renzo Peruzzi, ex insegnante di matematica, racconta che Flavio Contin «da anni rompe le uova nel paniere». «Uno che bisognerebbe mettere dentro negli ultimi quindici giorni di campagna elettorale, perché combinate solo guai, con le sue sparate». Racconta, il sindaco, che il Contin si è permesso di litigare addirittura con

Umberto Bossi. «Alla nostra festa annuale, nel 1994, gli ha detto che i partecipanti erano la metà, rispetto all'anno prima. Ed allora devi capire - gli diceva - che devi cambiare politica, che devi cambiare strategia». Il sindaco accompagna alla casa della segretaria di zona della lega, Adriana Degani. «Da due anni Contin non era iscritto», dice la donna. Ma da Casale di Scodosia, il paese di Contin, arrivano notizie del tutto diverse. «Flavio Cordin - dice il vice segretario della Lega, Ugo Vittorello - è un mio compagno di partito, ed è un mio amico. Scritto? Certo che lo è, credo addirittura dal 1980, quando c'era la Lega veneta». Ed anche sul «fatti di Venezia» il giudizio arriva come un pugno allo stomaco. «Ma chi vi ha detto che Contin è una testa calda? Va bene, lui parlava più di Repubblica veneta che di Padania, ma diceva cose sensate. L'azione di Venezia? Ha fatto bene».

Due lapidi, davanti al municipio, ricordano «la gloria» di Baldassarre Faggioli, «uno dei Mille», ed il sacrificio di Giovan Battista Zonzin, nell'«eroica difesa di Venezia». «Flavio Contin - dice il sindaco ex de ora «centrista» Renato Modenese - è leghista da sempre. Ma qui né lui né altri hanno mai dato segnali di squilibrio. Chiedevano sempre l'autorizzazione, anche per raccogliere firme in

piazza». L'edicola ha perso, per ora, un cliente. «Contin sempre aveva "La Padania", era uno dei sei lettori assidui. Ma ieri non si è presentato».

Nessuno ci vuole credere, al Flavio Contin «terrorista». «Deciso lo è sempre stato, ma mai violento. Del resto, essere della lega, qui, vuol dire protestare contro Roma. Ma lo sa perché il nostro paese, cinquemila abitanti, è stato famoso in passato? Perché hanno mandato qui, in soggiorno obbligato, Marco Furlan del gruppo Ludwig, che proprio da qui è scappato. Ecco, ci mandano i Furlan ed i marocchini, e poi si stupiscono se ci mettiamo a protestare. Qui facciamo un bel carnevale, e quest'anno c'era anche un grande carro fatto da simpatizzanti della Lega. C'era una gallina, col fazzoletto verde, che faceva le uova subito portate via da Roma ladrona».

Un ritratto particolare dell'uomo più anziano del commando viene fatto da Giuseppe Guggi, farmacista di Casale. «Lo conosco benissimo, da anni. È un baritone. Canta con me nel coro "Tre Cime", canti alpini e d'amore. "L'acqua xe morta", "Bela Marieta", i nostri cavalli di battaglia. Siamo 14 e 12 donne. E adesso, senza la voce di Contin, come faremo? Pensi che il 1° giugno dovevamo cantare proprio a Venezia».

Jenner Meletti

Il ministro dell'Interno ha gestito da Washington la crisi in contatto telefonico con Prodi

## Napolitano: «Le azioni contro la legalità sono provocate dalla predica secessionista»

Polemica con Bossi: «Tirare in ballo il Viminale parlando di messa in scena per colpire la Lega è un delirio». Ai critici: «Non stiamo con le mani in mano, in uno stato di diritto non si arresta sulla base di indizi».

Washington. «Bossi farà bene a smetterla con la sua predicazione secessionista», ha ripetuto seccamente il ministro Giorgio Napolitano in visita ufficiale a Washington, commentando i fatti di Venezia. Doveva essere un periodo tranquillo di lavoro per il ministro degli Interni, che si è incontrato nei giorni scorsi con rappresentanti del Congresso americano, l'Fbi e il ministro della Giustizia Jane Reno. La cooperazione tra i due governi contro la criminalità organizzata e il terrorismo non è in discussione, anzi è un modello da estendere ad altri paesi, tema da portare il prossimo giugno al G7 di Denver. Ma la sera di giovedì, rientrando a Villa Firenze, la residenza dell'ambasciatore Solleo, da un simposio italo-americano sulle malattie infettive, il ministro Napolitano ha trovato la sgradita sorpresa della telefonata del suo capo di gabinetto Ferrante, con le cattive notizie da San Marco.

Il giorno dopo, a crisi conclusa, il ministro sembra ancora preoccupato, anche se non troppo, ma

soprattutto seccato. È certamente seccato con Bossi, la cui allusione a un «teatrino organizzato dal Viminale e dintorni» gli fa quasi perdere l'aplomb che lo contraddistingue: «Tirare in ballo il ministero degli Interni come se si trattasse di una messa in scena, di una montatura volta a colpire la Lega Nord è in primo luogo un delirio, ma anche una reazione furbera tendente a evitare la discussione su come la predica della secessione possa provocare azioni di violazione della legalità e turbamento dell'ordine pubblico». Ed è seccato con i critici, tra cui Buttiglione, che accusano il ministero di non aver fatto abbastanza per prevedere e prevenire gli incidenti: «Non siamo con le mani in mano... ma vorrei ricordare ai critici che viviamo in uno stato di diritto e sulla base di indizi non si arresta nessuno, e va bene così anche se ciò comporta dei rischi».

Per tutta la notte, e fino alle 3 e 30 del mattino, Napolitano ha seguito gli sviluppi dell'incidente con il sottosegretario Sinisi, Fer-

rante e Piccolella. Verso le 2 e 30 ora americana, al momento della decisione sull'intervento, ha anche parlato con il presidente del Consiglio Romano Prodi. Tutto sotto controllo? Non è così semplice, riflette Napolitano, «sarebbe sbrigativo dire semplicemente che è roba da pazzi». Anzi, adesso comincia un lavoro di analisi e comprensione dei limiti dell'incidente, se si sia trattato di un episodio isolato o se il manipolo degli 8 nel campanile di San Marco abbia degli legami con altri singoli o gruppi. Un fatto è certo per Napolitano, ed è che esiste ed esisterà zero tolleranza per «chiunque, singolo o in gruppo, faccia seguire alle parole atti di violazione della legge». Anche se non c'è certezza sui confini della febbre separatista, il ministro non ritiene che siano tali da creare un'atmosfera di tensione pari a quella degli anni di piombo. E in questo senso l'efficacia della risposta delle forze dell'ordine a Venezia «è un'indicazione rassicurante». Ma ancora di più lo sono i lavori della bicamerale e le ipotesi di re-

visione costituzionale nella direzione della decentralizzazione e della «devoluzione», con un termine più internazionale appropriato al problema, che non è solo italiano. «Non siamo - ha ricordato il ministro - in un'Europa da idillio», riferendosi al violento separatismo basco e al terrorismo nell'Irlanda del Nord, un modo per inserire l'episodio di ieri in un contesto internazionale ma anche per ridimensionarlo. L'Italia ha già passato una dura prova del fuoco nel campo della violenza politica negli anni settanta, un'esperienza della quale Napolitano sostiene si è imparato molto. Si è imparato anche a distinguere tra tensioni sociali reali e violenza pura, ed è per questo forse che i commenti più severi li riserva per chi con le prediche fomenta azioni criminali, definendo le recenti uscite di Bossi come un tentativo di «dissimulare una responsabilità che c'è per la diffusione di parole irresponsabili».

Anna Di Lello

Bertinotti: «Colpa di questa classe politica»

## An attacca il governo, Berlusconi l'«assolve»

### Appello pds alla Lega: «Basta provocazioni»

ROMA. Non saranno leghisti, gli assaltatori del campanile di San Marco, ma certo l'influenza della Lega in un atto del genere c'è. Sono in tanti a chiamare in causa il Carroccio, Umberto Bossi e i suoi proclami secessionisti in nome della padania. Tanto che il numero due del movimento, Giancarlo Pagliarini, si è detto più preoccupato di queste reazioni che dell'atto in sé. Silvio Berlusconi, comunque, ha invitato la Lega a riflettere che su certi argomenti non si può scherzare. Perché animi deboli credono in queste follie e come gli assaltatori vanno poi a finire in galera. Ma Berlusconi si è differenziato da altri esponenti del Polo che hanno messo sotto accusa Napolitano - come Maurizio Gasparri, di An, che in pratica chiede che il ministro dell'Interno si dimetta perché «in piazza San Marco sotto la gestione del Viminale è accaduto un fatto gravissimo, chiunque sarebbe potuto arrivare con quantità ingenti di esplosivo e provocare una strage» o come il Ccd che in un'interpellanza accusa il governo di ritardo per non aver fatto prevenzione in San Marco. Insomma il cavaliere assolve le forze dell'ordine perché «di fronte alla sorpresa non c'è apparato dello Stato che possa essere pronto ad intervenire». Gianfranco Fini ha parlato di feno-

meno preoccupante «che va controllato dal ministero dell'Interno in termini di prevenzione e combattuto politicamente». E ha concluso che bisogna stroncare sul nascere ogni tentativo di delegittimare ciò che è accaduto in nome della secessione della padania. Duro nei confronti della Lega è Fausto Bertinotti, il quale - a prescindere da possibili e reali collegamenti tra il fatto criminoso e il Carroccio - insiste nel dire che «il movimento di Bossi è l'altoparlante che diffonde questa cultura». Ma il segretario di Rifondazione attacca anche il governo: «Certe idee si fanno strada perché larghe masse di popolazione provano estraneità per una politica nazionale che propone un'ambigua idea di modernizzazione senza modernità, che vive di tagli in nome dell'Europa, che non offre risposte ai problemi reali e questo apre il varco a pericolosi processi». Insomma, come per il movimento francese di destra di Le Pen, anche questo è figlio della crisi del rapporto fra «la politica e le masse». Per Sergio Cofferati, segretario della Cgil, ma anche per i sindacati veneti, quello di Venezia è un «atto terroristico» che non può essere sottovalutato. Mentre Franco Marini, segretario del Ppi, non lo ha giudicato un episodio di estrema rilevanza, comunque non in grado di influenzare i lavori della bicamerale.

L'episodio di piazza San Marco e i lavori della commissione sono stati accostati da diversi esponenti politici, perché in discussione in bicamerale c'è anche la riforma dello Stato in senso federale. Non sono di ieri gli appelli del presidente della commissione, Massimo D'Alema, affinché la Lega con Bossi rientri nel gioco riformatore. Bossi, dopo aver condannato l'assalto al campanile, ha detto che nei prossimi giorni incontrerà D'Alema e Berlusconi. E questo è stato apprezzato dal segretario della Quercia, il quale ha sottolineato che «se vogliamo isolare e soffocare sul nascere la violenza dobbiamo imboccare la via democratica. La Lega torni in bicamerale, in parlamento per battersi per le riforme che vuole. In questo episodio ci sono state troppe parole di violenza e anche quello che è successo è conseguenza del troppo appelli alla rottura dell'unità nazionale. È inquietante vedere che qualcuno è passato dalle parole ai fatti». Poi, rivolgendosi a Bossi, D'Alema ha osservato che il paese vorrebbe qualcosa di più di qualche dichiarazione e il ritorno della Lega in bicamerale sarebbe il messaggio più forte, «il modo più netto» per separarsi da questa vicenda. Anche Armando Cossutta ha invitato Bossi a tornare in commissione, mentre Francesco D'Onofrio, Ccd, ha rivolto un appello benedicente in bicamerale ai lavori di lena per dare un federalismo serio all'Italia. Pietro Folena, infine, ha chiesto che lo Stato dia una risposta «dura e ferma».

## Quotidiano vaticano: «Non minimizzare»

Di fronte a quanto accaduto a Venezia, secondo l'Osservatore romano, «accanto alle reazioni di preoccupazione, non mancano i commenti di chi sembra voler ancora una volta minimizzare» o di coloro che «semplisticamente» definiscono «folli» tali atti. Il giornale vaticano dedica alla vicenda veneziana un articolo e le conclusioni della rubrica dedicata alla situazione politica italiana, nella quale si esprime preoccupazione per il debole ruolo che il Parlamento ricopre in questo momento. Nell'articolo si legge, tra l'altro: «È un fatto che un movimento politico, con esponenti che tra l'altro hanno ricoperto altissimi incarichi istituzionali, ha potuto raccogliere, alimentare ed esasperare un malcontento forse legittimo».

Paola Sacchi

L'assalto di piazza San Marco visto in televisione

## Rivoltosi da «Scherzi a parte»

MAURIZIO COSTANZO



A. Medichini/Ansa

Il cronista della Rai, di notte, sbirciava il «blindato» che aveva occupato Piazza San Marco. Tutto intorno, arrivavano le forze di polizia per tenere sotto controllo una situazione a dir poco singolare. Con questa immagine ci siamo svegliati venerdì mattina. Poteva sembrare un colpo di stato, l'occupazione armata di Venezia capitale del sedicente Veneto Serenissimo che, invadente, negli scorsi mesi aveva fatto sentire la propria voce infilando nei telegiornali. Ma l'aria che tirava già dalla prime immagini trasmesse, certificava che si trattava di un nuovo capitolo dell'opera omnia «Mona si nasce».

Le notizie via via arrivate, hanno testimoniato che il vero contornatore dell'avvenimento non era la politica ma «Scherzi a parte». Infatti sembra che il blindato sia stato costruito con una scatola del meccano o giù di lì e un'arma sequestrata sarebbe d'antiquariato. Un gesto dimostrativo, perciò, o

una nostalgia o una prova di imbecillità. Meglio così: sorridere può farci bene in una stagione avara di occasioni divertenti.

Quelli della Lega prontamente hanno preso le distanze dall'evento per evitare che in un giudizio sommario le esternazioni di Bossi

e i rivoltosi di Piazza San Marco ricarecassero la stessa cosa. Non erano perciò terroristi i «rivoltosi» che intendevano ribadire una presunta vocazione secessionista di Venezia ma potevano anche esserlo. Di qui il dubbio sulla autenticità di quanti ci circondano e discutono e intervengono.

Saranno vere le Federacsaltinghe che riunite a congresso hanno chiesto la riapertura delle case chiuse? Sarà vero quello che afferma Prodi riguardo le pensioni o è un artificio televisivo? Pur con tutte le buone intenzioni l'Italia non riesce a diventare un paese normale. Polemizziamo sul nulla e passano sotto silenzio episodi che la dicono lunga su una crescente intolleranza. Un ventenne ha rischiato il linciaggio a Torre Annunziata perché sorpreso a rubare un motorino. Nel Nord, perciò, giocano ad occupare Piazza San Marco mentre nel Sud le difficoltà del sopravvivere si manifestano, talvolta, nel peggiore dei modi.

Il racconto delle ore cruciali del sottosegretario all'Interno Giannicola Sinisi

## La lunga notte di tensione al Viminale

«Abbiamo deciso l'intervento dopo attente valutazioni, avevamo a che fare con gente armata».

ROMA. «È un fatto che sembra rievocare il Medioevo, ma purtroppo è qualcosa che ha a che fare con il nostro tempo. Anche se può apparire rassicurante, c'è un tasso di «modernità» in un'azione così contorta e complessa. Certamente è una vicenda con profili significativi e di preoccupazione che non possono essere sottovalutati. Io sono stato in continuo contatto con il ministro Napolitano che si trovava negli Stati Uniti, ogni fase, ogni decisione è stata concordata, assunta congiuntamente...». Quarant'anni, deputato del Partito popolare, Giannicola Sinisi, sottosegretario al ministero dell'Interno con delega alla Pubblica sicurezza, l'uomo che ha gestito la lunga notte del Viminale, racconta nel suo ufficio con toni calmi e freddi quelle dodici ore trascorse dalla prima telefonata che nel cuore della notte lo ha buttato giù dal letto. Una lunga notte terminata alle otto e trenta di mattina con l'intervento dei G18. Una decisione presa, come ricorda il sottosegretario, quando tutta una serie di elementi fa-

ceva ben sperare per la riuscita, ma certamente non assunta a cuor leggero, «dal momento che avevamo a che fare con gente armata». Un'intervento quello dei G18 riuscito - ricorda Sinisi - anche grazie all'azione preventiva che il Viminale aveva attuato subito dopo le prime interferenze di proclami secessionisti in alcuni Tg. La lunga notte del Viminale inizia intorno all'una, quando scatta l'allerta delle forze di polizia appena che il traghetto «dirittato» degli otto del commando armato «secessionista» sbarca di fronte a piazza S. Marco. «Ma già prima c'erano state le prime avvisaglie - dice Sinisi - Segnalazioni erano arrivate alle forze di polizia da alcuni cittadini che avevano lamentato l'arroganza di strani personaggi con tute vagamente mimetiche, scambiate per quelle dell'Esercito che li avevano di fatto cacciati dal ferry boat che avrebbe dovuto portarli da Tronchetto al Lido». Poi, all'una lo sbarco a piazza S. Marco. Da questo momento in poi, con un filo telefonico praticamente ininterrotto tra Ro-

ma e Washington, dove il ministro Napolitano era ospite dell'ambasciatore italiano, la lunga notte del Viminale si dipana come in un film fatto di perquisizioni, interrogatori, decisioni prese all'istante. «Le pattuglie presenti a piazza S. Marco hanno avvisato la Questura che ha chiuso con una cintura di polizia il campanile e piazza S. Marco - racconta Sinisi - dopodiché è stata richiesta anche la disponibilità di un gruppo di intervento speciale, intanto la nostra polizia di prevenzione faceva confluire i dati che aveva già acquisito, c'erano degli elementi su persone sospettate delle interferenze delle telecomunicazioni. È stato avvisato il magistrato con il quale peraltro oggi (ieri ndr) era fissata la riunione per decidere gli interventi da farsi. Così è stato deciso di anticipare le perquisizioni nella notte». È stato constatato, peraltro, - aggiunge il sottosegretario - che queste persone allontanatesi nei giorni precedenti a casa non c'erano, e quindi altri elementi oggettivi sono stati acquisiti sul fatto che potessero essere

proprio loro». Che la situazione fosse quantomeno «delicata» il sottosegretario Sinisi e il ministro Napolitano se lo sono immediatamente detto, ma il momento più cruciale è arrivato intorno alle sette e trenta del mattino quando si è deciso per l'intervento finale. «Il ministro ed io - dice Sinisi - abbiamo valutato fino alla fine tutte le iniziative da fare e quando è stata valutata la fattibilità tecnica dell'intervento speciale, una volta assunti tutti gli elementi di informazione, si è deciso prima di fare una intimazione e in mancanza di una risposta positiva di procedere all'intervento dei gruppi speciali». Pausa, poi una riflessione del sottosegretario all'Interno: «Loro pensavano di stazionare sul campanile per giorni e giorni, io mi auguro che ora chi intendesse attuare altre azioni di questo genere tenga conto che la capacità delle forze di polizia è tale per cui queste iniziative non hanno margine di successo nel nostro paese».